

# NotaM

Anno XXV – n. 503

30 maggio 2017 - S. Giovanna d'Arco

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Giorgio Chiaffarino

Anche un collaudato ottimista quale credo di essere, questa volta davanti alle attuali circostanze deve riconoscere che stiamo vivendo una fase critica, siamo arretrati di decenni e dobbiamo ricominciare senza sapere bene quale strada prendere. Immaginare che dalla valanga dei *no* del dicembre scorso in qualche modo possano emergere progetti perseguibili che consentano alla barca Italia di riprendere una normale navigazione dall'attuale stallo è mera speranza. Ci vorrebbe un miracolo. È vero che talvolta i sogni si avverano, ma oggi nessuna fonte è disponibile a scommettere su questo nemmeno qualche centesimo. La stagione dei veti incrociati è già in atto perché sconta sin d'ora quello che potrà essere il sistema proporzionale e la polverizzazione delle correnti e dei partiti di domani quando comunque si dovrà andare alle elezioni e saremo senza una legge elettorale che, anche vagamente, consenta un minimo di governabilità. Il paese non può sopportare un clima da campagna elettorale permanente, come abbiamo già conosciuto e poi la prospettiva di ripetere o addirittura triplicare le elezioni. Sarò felice di riconoscere che questa analisi è sbagliata.

Voltiamo pagina e guardiamo la cronaca. È l'anniversario di Falcone e Borsellino. È sconvolgente il ricordo del giudice Caponnetto: «È tutto finito, è tutto finito... non voglio dire di più». Perché loro due? Perché erano stati lasciati soli. La mafia non colpirebbe qualcuno che avesse dietro di sé tanti pronti a sostituirlo con la stessa intelligenza e determinazione. I segreti di quei momenti, e di tanti altri oltre a quelli, sono talmente inconfessabili che nessuna volontà riesce a superarli, malgrado le richieste di certa pubblica opinione.

Lasciamo l'Italia e ci travolge un nuovo orrore, più orrore del solito, perché a Manchester un ragazzo si fa esplodere per uccidere il più possibile bambini e ragazzi come lui. È l'ultimo portato di quella follia che è cominciata con la guerra all'Iraq. E se si pensa di continuare a combattere il terrorismo moltiplicando le guerre, nel mondo continuerà a farsi la felicità dei fabbricanti di armi e a estendere dolore e desolazione. Una notizia confortante invece dall'oriente dove, in Iran, vince le elezioni per il rinnovo del suo mandato il presidente Rouhani. L'imprevedibile Trump, talvolta fanciullesco, farà bene a rivedere – e forse lo sta già facendo – la sua politica nei confronti di questo paese che ha ancora una volta dimostrato di voler continuare a perseguire le riforme e ha ribadito la cancellazione dell'uso militare del nucleare.

Scrivo che il G7 non si è ancora celebrato e quindi mi limito all'incontro, non previsto e poi comunque avvenuto, tra il papa Francesco e il presidente Trump. Basta guardare una fotografia, la famosa *foto-opportunity*, di solito è insignificante, questa volta quasi un racconto: il papa ha perduto il suo incoraggiante sorriso, il viso leggermente inclinato e gli occhi a terra! Per certo Francesco anche in questa occasione non ha sicuramente rinunciato alla sua abituale franchezza. Ovviamente opposto e inabituale, anche se con il papa siamo preparati all'imprevisto, il suo incontro con i vescovi italiani. Consegnando a mano il discorso scritto ha invitato a uno scambio – a porte chiuse – e ha detto, più o meno, questo: «Parliamo tra noi... sono disposto a sentire anche opinioni non piacevoli a me...». Quando mai se è sentito qualcosa di simile? E intanto la Cei chiude un'epoca con una molto opportuna nomina di taglio pastorale. Chiudo volentieri con questo invito di Francesco, rivolto ai pastori, ma adattissimo anche per le loro pecore: «Ci è chiesta audacia per evitare di abituarci a situazioni che tanto sono radicate da sembrare normali o insormontabili. La profezia non esige strappi, ma scelte coraggiose, che sono proprie di una vera comunità ecclesiale: portano a lasciarsi *disturbare* dagli eventi e dalle persone e a calarsi nelle situazioni umane, animati dallo spirito risanante delle Beatitudini». Amen.

### in questo numero

#### AD RESURGENDUM CUM CHRISTO

Margherita Zanol

#### DONNE E UOMINI IN CAMICE

Manuela Poggiato

#### PORTO SEMPRE IL BORSALINO

Ugo Basso

#### inquadri

- ◆ *Il fetore diventerà troppo forte*
- ◆ *Le Ong? Un bersaglio sbagliato!*

#### rubriche

- ◆ *il vangelo dei segni Chiara Vaggi*
- ◆ *segni di speranza Angela Fazi*
- ◆ *taccuino Giorgio Chiaffarino*
- ◆ *schede per leggere Margherita Zanol*
- ◆ *la buca della posta*
- ◆ *la cartella dei pretesti*

## AD RESURGENDUM CUM CHRISTO

Margherita Zanol

Il tema dell'inumazione dei defunti è alto e lo è stato in tutta la storia dell'umanità. Non esiste cultura che non abbia previsto né preveda onore e rispetto per i corpi di chi lascia questo mondo. Attraverso i millenni, la mancanza di questo rispetto viene chiamata con parole che hanno il significato di «profanazione». E tra le forme di disprezzo più becero e turpe è stata sempre considerata la violazione dei luoghi di sepoltura. Gli Ebrei e i loro cimiteri ne sanno qualcosa. È importante, quindi, che Stato e Chiesa ribadiscano in modo, vorrei dire «istituzionale», l'importanza di questo ultimo atto. Soprattutto in tempi di cambiamenti della società e dei comportamenti, in cui i valori considerati più nobili vengono, nel nome del cambiamento, dissacrati in modo talvolta blasfemo (penso, tanto per dirne qualcuno, all'uso della bandiera, da parte della Lega o al crocefisso usato come accessorio di certi abbigliamento).

Bene, quindi, che ultimamente sia uscita una Istruzione, *Ad resurgendum cum Christo*, a firma del cardinale Gerhard Müller, prefetto della *Congregazione per la dottrina della Fede* (fino al 1908 *Santa Inquisizione* e fino al 1965 *Sant'Uffizio*). Contiene le indicazioni date dalla Chiesa sulla sepoltura, la cremazione, la conservazione delle ceneri. Il documento è breve, di facile lettura, si trova facilmente nel sito del Vaticano ([www.vatican.va](http://www.vatican.va)), articolato in 8 punti. Sono contenute alcune considerazioni impeccabili quali l'importanza del rispetto per i corpi dei defunti, nello spirito e nella considerazione dell'attesa risurrezione dei corpi. Sono citati riferimenti alti, come san Paolo e la tradizione cristiana. Di quest'ultima sono ribaditi concetti chiave, come: «la Chiesa raccomanda insistentemente che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in altro luogo sacro». Sono date istruzioni accurate sulla prassi e sull'intento della sepoltura. Viene considerata, e molto ben descritta, l'importanza per chi rimane di un luogo che li ricordi, concetto non nuovo presente già nei ricordi liceali grazie ai versi di Ugo Foscolo, forse non abbastanza apprezzati dagli adolescenti:

da quando l'uomo ha coscienza di sé, tolgiano i  
vivi / all'etere maligno ed alle fere / i miserandi  
avanzi che Natura / con veci eterne a sensi altri  
destina.

Molto chiaro, e un po' minaccioso, il finale del

documento vaticano: devono essere rifiutate le esequie alle persone che espressamente chiedono la dispersione delle ceneri.

Quest'ultimo punto mi tocca da molto vicino, anche emotivamente (ho chiesto ai miei nipoti di scegliere tra due luoghi indicati da me quello che mi accoglierà dopo la cremazione). Ho letto pertanto con attenzione il documento, cercando di capire il genere di ragioni che ha portato a una asserzione così definitiva, su un atto che ritengo abbia una sua compostezza e che vedo comunque come una forma di restituzione alla terra di cui comunque siamo fatti. Non dimentichiamo che Adamo significa *fatto di terra* tradotto dal biblista Cesare Pagazzi come *terroso*.

Il motivo è chiaramente esposto nel punto 7:

Per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo.

Sembra insomma che questi siano gli unici equivoci da evitare con assoluta severità.

Per la Chiesa, pare, non esistono equivoci narcisisti, secolarizzanti, mondani, suscitati da certi monumenti funebri e da certi funerali, e non penso solo a quello del signor Casamonica. Fondamentale, per la *Congregazione per la dottrina della fede*, è che qualunque cerimonia si concluda nella sepoltura, perché con quella sì, «si mostra una maggiore stima verso i defunti» (punto 4) e

Seppellendo i corpi dei fedeli defunti, la Chiesa conferma la fede nella risurrezione della carne (punto 3).

Credo che non serva un accurato approfondimento per ritenere che le Cappelle Medicee o il progetto incompiuto della tomba di papa Giulio II non sono stati pensati per la *pietas* doverosa verso i morti. Come non vedo come primo intento il «desiderio di seppellire i morti» in alcune cerimonie funebri.

Devo dire che una ricerca su internet mi ha detto che il tema non è interessante per nessuno. Le citazioni sono sull'apertura alla cremazione (ma non sono anni che viene attuata?) e di segnalazione. Alcune con grande agiografia, tutte quelle che ho letto di pura citazione con qualche parafrasi.

E allora che fare? I cattolici si sono sempre trovati a fare i conti con la Chiesa istituzionale su temi definiti «laici»: negli ultimi 60-70 anni si

sono palesati libertà di voto, sessualità e contraccezione, divorzio, aborto, inserimento nella comunità cristiana dei divorziati risposati, tanto per citarne qualcuno. Con il contenuto e l'impostazione di *Ad resurgendum cum Christo*, forse,

siamo davanti a un nuovo tema per le nostre coscienze. Certo non importante in sé, ma neppure insignificante, trattandosi del nostro ultimo atto, che carica questa responsabilità su chi ci seppellirà anziché su di noi.

### **IL FETORE DIVENTERÀ TROPPO FORTE**

Il sistema economico che ha al suo centro il dio denaro, e che qualche volta agisce con la brutalità dei briganti della parabola [del samaritano], infligge ferite che sono state trascurate in modo criminale. La società globalizzata spesso guarda dall'altra parte, fingendosi innocente. Sotto l'apparenza di ciò che è politicamente corretto o ideologicamente alla moda, uno osserva quelli che soffrono senza toccarli. Ma essi sono in diretta TV; di loro si parla con eufemismi e con apparente tolleranza, ma non viene fatto nulla di sistematico per guarire le ferite sociali o per combattere le strutture che lasciano così tanti fratelli e sorelle sul ciglio della strada. Questo comportamento ipocrita, così differente da quello del samaritano, manifesta un'assenza di vero impegno nei confronti dell'umanità.

Presto o tardi, la cecità morale di questa indifferenza verrà alla luce, come quando un miraggio svanisce. Le ferite ci sono, e sono reali. La disoccupazione è reale, la violenza è reale, lo sventramento delle democrazie è reale. La cancrena del sistema non può essere imbiancata per sempre, perché presto o tardi il fetore diventerà troppo forte.

FRANCESCO

Messaggio inviato all'Incontro mondiale dei movimenti popolari a Modesto (California)

16-19 febbraio 2017

### **DONNE E UOMINI IN CAMICE**

Manuela Poggiato

Un po' di tempo fa ho letto una notizia che non mi ha stupito per nulla: secondo un'analisi della Cgil Medici, dal 2009 al 2014 in Italia i medici donna sono aumentati moltissimo tanto che al dicembre 2016 il 40% dei medici del sistema sanitario nazionale è di sesso femminile e arrivano addirittura al 60% nella fascia di età intorno ai 35 anni.

È una cosa che sperimento ogni giorno in ospedale. Per ogni medico che va in pensione, e quest'anno se ne sono ritirati tanti, tutti di sesso maschile, quando – e se! – viene sostituito, al suo posto entra una donna. E non solo nelle specialità da sempre prettamente femminili come la pediatria, ma cominciano a esserci anche donne in urologia e ortopedia, tradizionalmente ancora molto maschili. Ma, sempre secondo i dati della Cgil, in medicina le posizioni apicali sono ancora ampiamente di impronta maschile dato che solo il 14% dei direttori di struttura complessa – gli ex primari, per intenderci – è donna. E ciò si verifica innanzi tutto perché si diventa primari di solito dopo i 50 anni e in quelle fasce d'età la presenza maschile è domi-

nante, ma anche perché c'è difficoltà nel conciliare famiglia e carriera, tanto che il 30% delle donne che ricopre un ruolo di rilievo è rappresentato da single o da separate e una donna medico su tre non ha figli.

Dagli Stati Uniti ci arriva però la notizia secondo cui essere seguiti in ospedale da un medico donna potrebbe comportare un migliore esito delle cure. Secondo un'indagine condotta dall'Harvard T.H. Chan School of Public Health di Boston, i pazienti ammalati di polmonite e di infezioni in generale presenterebbero, a un mese dalla dimissione, un minor rischio di ricadute rispetto a malati analoghi, ma seguiti da internisti di sesso maschile.

Tutto ciò sembrerebbe avere una base scientifica e addirittura anatomica.

Tra le tante dimensioni che caratterizzano il rapporto medico-paziente, c'è l'empatia e i medici donna sembrano esserne dotate maggiormente degli uomini. Il termine indica

la capacità di assumere il ruolo dell'altro, di vedere il mondo come questi lo vede e sperimentare i suoi sentimenti; essere pronto a leggere le co-

municazioni non verbali e a rilevare i sentimenti sottostanti ad esse; comunicare interesse, prendersi cura, comprendere in maniera non giudicante (Macarov, 1978).

Le donne sembrano avere più empatia, essere capaci di maggiore resistenza emotiva e meglio in grado di colmare lo iato che c'è molto spesso fra chi è malato e chi dovrebbe prendersene cura. Due psicologhe americane, Thalia Goldstein ed Ellen Winner, nel 2012 hanno delineato tre diverse forme di empatia che a parer loro caratterizzano in maniera diversa i due sessi. La prima è l'empatia cognitiva, cioè la comprensione del mondo interiore dell'altro; la seconda è l'empatia emozionale, il sentire le emozioni altrui; la terza è l'empatia legata al disagio personale, l'immedesimarsi nel vissuto di chi ci sta di fronte. Gli uomini maschi riescono a essere empatici per immedesimazione, si lasciano coinvolgere soprattutto se la vicenda altrui presenta affinità con la loro storia personale, mentre sono meno inclini ai primi due tipi di empatia, decisamente più femminili.

È stato poi chiaramente dimostrato da tempo il ruolo dei neuroni specchio, cellule presenti nella corteccia cerebrale di scimmie e umani. Negli anni '90 ricercatori parmensi hanno scoperto che queste cellule consentendo di comprendere le espressioni del volto di un soggetto e quindi di interpretarne le emozioni, ci permettono di riviverle nel nostro sistema emotivo. È dimostrato che osservare un'espressione di dolore in chi ci sta di fronte attiva le stesse connessioni neurali che si mettono in azione quando siamo

noi stessi a provare quel dolore.

L'attivazione di questi neuroni permette la comprensione immediata del significato intenzionale delle azioni degli altri senza la necessità di ogni esplicita o deliberata mentalizzazione (G. Rizzolatti e altri, *Mirror neurons and motor intentionality Functional neurology*, 2007).

E ci sarebbero dei lavori che dimostrano che i neuroni specchio sono più numerosi nella donna per cui il tempo di reazione e la modalità di comprensione dell'encefalo femminile sarebbero più efficienti di quello maschile. In altre parole le donne avrebbero un modo differente di vedere e provare emozioni, un modo di genere, che potrebbe dipendere, fra l'altro, dal numero dei loro neuroni specchio e dal loro modo, per dirla con le parole di Edith Stein (Edith Stein, *Il problema dell'empatia*, Studium 1998), di «co-sentire» le emozioni dell'altro rimanendo se stessi.

Ma, e lo so ormai da tempo, ogni giorno nel mio lavoro di donna medico in ospedale sperimento quanto sia difficile essere tale. E non si tratta certo di far fatica a sopportare i turni spesso massacranti cui siamo sottoposti tutti o della difficoltà a conciliare famiglia, figli, lavoro in casa e fuori. Il problema è diverso e sempre dentro la nostra testa e non ci sono neuroni specchio o empatia di primo, secondo, terzo tipo che tengano se, dopo trent'anni di lavoro, ancora oggi mi capita di essere apostrofata con *signora*, se va bene, *signorina*, se va meno bene: mentre ogni *studentello* maschio che fa capolino in reparto, imberbe e al primo anno di università, è sempre e subito *dottore*...

## la cartella dei pretesti - 1

***Credere al vangelo dovrebbe diventare*** sempre meno un fatto strettamente *religioso* – sia pure a sfondo ecclesiale – e sempre più matrice di nuova coscienza politica e di un rinnovato universo culturale: due dimensioni che sono quanto mai carenti nella nostra società, ma insite nel potenziale storico del vangelo. Anche senza esserne cultori di professione, non possiamo dispensarci dal contribuire a ricreare e riattivare queste funzioni vitali, se non altro prendendo coscienza delle attese di giustizia e di pace che salgono dalla terra e della responsabilità di credenti che ci investe.

ALBERTO B. SIMONI, *Koinonia forum* 509, 9 febbraio 2017.

**La Chiesa non deve entrare nella politica spicciola**, quella dei partiti, ma nella grande politica, quella delle idee ci deve entrare eccome! Non dobbiamo soltanto soccorrere chi è a terra, ma anche aiutare chi è in piedi a non cadere. La comunità cristiana deve concepirsi come parte costituente della casa comune da realizzare. Tutti sono mio prossimo e non solo i feriti della vita. Nella società ci sono molti bisogni. [...] La Chiesa dovrebbe sensibilizzare la popolazione perché si faccia prevenzione del disagio e promozione dei diritti in tutti i settori del bisogno sociale: lavoro, salute, scuola, casa.

GINO RIGOLDI, «*La mia Chiesa? Deve fare politica pensando a diritti come casa e lavoro*», *Corriere della Sera*, 4 dicembre 2016.



## Il vangelo dei segni - Chiara Vaggi Giovanni cap. 20 e 21

◆ **LA FEDE.** Il capitolo 20 è la conclusione del vangelo di Giovanni che ribadisce nella sua chiusa di aver scritto per muovere alla fede. Nel brano sulla tomba vuota e le apparizioni tanti sono i tipi di credenti proposti con caratteristiche diverse: la bellezza delle varie modalità di fede e dei rispettivi cammini si coglie nel dinamismo che si interfaccia con l'esperienza di vita.

- Maddalena: cogliamo l'affettività, il credere con il cuore, la sensibilità che ti fa vedere angeli dove altri vedono bende e che non ti fa sottrarre al colloquio con il *giardiniere*, anche se sei piena di tristezza. Nel brano sentiamo l'eco del *Cantico dei Cantici* e l'espressione del profeta Osea: «Le parlerò sul cuore».
- Pietro: agisce, si muove, sa organizzare la visione della tomba, vede le bende deposte con ordine e trae le sue deduzioni, non si spaventa.
- Giovanni: ha un'intuizione spirituale che va al di là della concretezza.
- I discepoli riuniti: si sottolinea la disponibilità della comunità ad accogliere il dono dello *shalom* di Gesù e il dono della gioia che ne deriva.
- Tommaso: si mette in luce chi ricerca, chi necessita di un approccio personale e di una verifica senza fidarsi immediatamente degli altri, che poi sboccherà nella dichiarazione della divinità di Cristo.

◆ **L'APPELLO ALLA COMPrensIONE DELLE SCRITTURE.** Le Scritture sono il fondamento unico dei tanti itinerari diversi di fede e andranno continuamente riprese e frequentate. Rispetto al tema della resurrezione vengono in mente alcuni salmi in cui si parla di vittoria sulla morte o il *Levitico* quando il sacerdote, il primo giorno delle settimane prima di Pentecoste, offriva la primizia dell'orzo (anche Gesù è una primizia), o la ripresa del ritmo temporale della prima creazione (mattina... sera) in questa che inizia a essere la nuova creazione. Nella discussione, abbiamo sottolineato come la frequentazione biblica sia per i cattolici relativamente recente e che l'Antico Testamento era stato a lungo considerato un libro proibito per il comune fedele. È il Concilio Vaticano II che cambierà la prospettiva.

◆ **IL DISCEPOLO AMATO.** Tra le varie interpretazioni qualcuno dice che Giovanni, ormai molto vecchio, avesse capito fino in fondo le caratteristiche del discepolo amato, un discepolo che si lascia amare da Gesù ed entra in una particolare comunione con lui... Evidentemente sarebbe la testimonianza di una maturazione: il Giovanni discepolo era partito dal desiderio di accaparrarsi con suo fratello, nel regno, i posti a destra e a sinistra del maestro.

◆ **CONNESSIONI:** Agli Apostoli, riuniti al chiuso per paura, Giovanni fa apparire Gesù e lo mette al centro della scena sottolineando i segni della croce che lo connotano. Croce e resurrezione sono nel suo vangelo assolutamente legati, incomprensibili l'uno senza l'altro.

L'altro binomio riguarda lo Spirito e la Missione: la missione ai discepoli è su mandato ed è lo Spirito che rende contemporanea e credibile la parola di Gesù. Davanti all'ostilità del mondo sarà lo Spirito a difendere Gesù nei loro cuori.

Giovanni opera poi un altro collegamento tra Spirito, comunità dei discepoli e perdono. Il compito di attuare il perdono si concretizza nella comunità cristiana formata da persone che fanno esperienza della riconciliazione e la attestano. Rispetto al fermare il male e al cercare di praticare la giustizia si è riflettuto sull'estrema difficoltà di una meta di questo tipo. Si sono ricordati aspri conflitti nella chiesa a questo proposito (le idee di giustizia sono diverse per ognuno) e la consapevolezza che non si può parlare autenticamente di giustizia se non a partire dalle esperienze di ingiustizia che ciascuno ha vissuto.

◆ **IL CAPITOLO 21.** È un'aggiunta al Vangelo da parte della comunità di Giovanni e parla essenzialmente della chiesa come comunità di comunità. Tutti danno un'interpretazione simbolica dell'episodio della pesca miracolosa. Potrebbe essere la chiesa la barca abbandonata tra i flutti, reduce da una pesca infruttuosa. I discepoli sono ritornati al punto di partenza, hanno deviato... non lo sappiamo. Cristo appare sulla spiaggia e fa il suo invito. Se la missione avviene in obbedienza alla parola, allora ci sarà abbondanza di pesci. Se il peso della rete si paleserà fin troppo abbondante, a partire dal riconoscimento del Signore, ci sarà la possibilità di portarlo a terra e la rete non si romperà. Nel racconto Pietro e Giovanni vengono rappresentati nelle loro consuete diversità, l'uno irruento e l'altro illuminato dal discernimento. Comunque si riconosce il primato di Pietro nell'ordine della vita comunitaria e Pietro pri-

ma di gettarsi nell'acqua si cingerà la veste come Gesù in occasione della lavanda dei piedi.

♦ **RICONOSCIMENTO.** Gesù sulla riva prepara un banchetto eucaristico. Si fa riconoscere nella preparazione del cibo che è a un tempo servizio. Abbiamo riflettuto che da soli non riusciamo a riconoscerlo senza l'aiuto dello Spirito, che dobbiamo spesso passare attraverso il buio, verso qualcosa che ci abbaglia, ma ci sfugge al contempo.

♦ **LA COMUNITÀ PARLA DEL PRIMATO DI PIETRO.** Nella traduzione «Pietro mi ami tu più di queste cose?» dove per queste cose si può intendere pesca, investimenti, frutti del lavoro... Emerge che la sequela vale più della pesca e dei suoi risultati. Viene in mente la frase di papa Francesco: «L'importante non è occupare spazi, ma avviare processi». Forse il distacco dalle cose, anche dal successo pastorale, è una delle condizioni della sequela. Pietro è presentato come maturato, umile, sincero, capace di rispondere per tre volte a Gesù e approfondire la sua adesione, sempre usando un verbo che circoscrive un voler bene sincero. E Gesù allora può dirgli tutto, del martirio, della debolezza della vecchiaia, della fatica della quotidianità rispetto a un compito molto gravoso, del presidio dell'unità, che potrà portarlo a decisioni che neppure condividerà appieno.

♦ **LA COMUNITÀ PARLA DELLA DIALETTICA TRA COMUNITÀ.** Secondo dialogo tra Gesù e Pietro. I discepoli e i loro successori sono chiamati a svolgere la loro missione come espressione del loro amore per il maestro: ciascuno avrà la sua strada. Pietro andrà incontro al martirio, di Giovanni non sappiamo. E al solito, nel Vangelo, è dato conoscere la strada, ma non il futuro. Il futuro è nelle mani del Signore.



### segni di speranza - Angela Fazi

#### NEL PERDONO UNA PACE DIVERSA

Atti 4, 8-14; Sal 117; I Cor 2, 12-16; Gv 14, 25-29

Il vangelo continua la lettura del capitolo 14. Dopo che Giuda ha lasciato il cenacolo, dove Gesù e gli apostoli hanno celebrato la Pasqua, per ben quattro capitoli Giovanni riferisce le parole con cui Gesù cerca di preparare gli apostoli alla terribile prova della crocefissione e della morte. Sono parole tenerissime, piene di apprensione, quasi come quelle di una madre in grandissima ansia per i suoi figli. Gesù ripete più volte: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me... (Gv14, 1); il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa (Gv 14, 26). La promessa di Gesù non è capita subito dai discepoli: solo dopo la discesa dello Spirito Santo diventa motivo di fiducia e di consolazione per loro che lo ascoltano. Infatti, nel testo degli Atti, leggiamo di Pietro che, dopo aver guarito un uomo storpio fin dalla nascita, risponde con coraggio ai sacerdoti e ai saducei che gli domandano: «Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?... (Atti 4, 7). Nel nome di Gesù Cristo il nazareno, che voi avete crocefisso e che Dio ha resuscitato dai morti... La pietra, scartata da voi costruttori, è diventata testata d'angolo» (Atti 4, 10-11). È quello stesso Pietro che all'alba del giorno della crocefissione lo aveva rinnegato tre volte.

Anche Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi dice: «Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato... Di queste cose noi parliamo con il linguaggio insegnato dallo Spirito (1 Cor 2, 12-13).

E nel vangelo Gesù promette: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo la do a voi» (Gv 14, 27).

Ma come è la pace che Gesù ci dà così diversa da quella del mondo? È una pace incentrata sull'amore. Lo Spirito che il Signore promette e che viene dal Padre è Spirito di amore e opera nel cuore degli uomini un cammino di crescita nella via della verità e dell'amore. La promessa di Gesù non è solo per i discepoli, la promessa è una realtà che si prolunga nella storia e di cui anche noi credenti oggi siamo chiamati a dare testimonianza.

È quanto celebra il salmo 117: «Celebrate il Signore perché è buono; perché eterna è la sua misericordia»; è un amore gratuito, che si esprime innanzitutto con il perdono, perché solo così si possono superare le tensioni e i contrasti che spesso ci separano. È lo Spirito del Signore che crea la comunione tra tutti i membri della comunità, con le altre comunità, le altre Chiese e i non credenti. Lo Spirito illumina e attualizza la Parola annunciata da Gesù, La fa penetrare nei nostri cuori, perché diventi realtà di vita, amore sincero e disinteressato soprattutto verso quelli che nessuno accoglie.

Le domande sono: che posto ha lo Spirito nella mia vita? Come è possibile fargli sempre più spazio?

*VI domenica ambrosiana di Pasqua A*



## PORTO SEMPRE IL BORSALINO

Ugo Basso

Silvia Giacomoni è stata presente nella mia vita in tre diverse fasi: prima, marginalmente, come interessante giornalista di *Repubblica*; dagli anni novanta come studiosa della Bibbia vicina all'arcivescovo Martini di cui riferiva il pensiero; dopo la morte del marito Giorgio Bocca frequente presenza ai nostri incontri per la lettura della Bibbia. Purtroppo ora non scrive più, perché «da grande voglio riposare» (p 166), ma riconosce di aver scritto recentemente «per un bollettino *online* degli amici con cui leggo la Bibbia ... un pezzo infinitamente più ricco di informazioni di tanti che ho letto su *Repubblica* e persino sul *New York Times*» (p 168). Ringraziamo del privilegio e speriamo si ripeta.

Ho fra le mani questa intervista con il felice titolo *Bibbia, libri e giornali*, curata da Pietro Mariani e Luigi Rigazzi, che mi offre come un accesso al *back stage* personale, al retropalco in cui ritrovo storie e personaggi, decine, dai familiari ai notissimi; vicende, dalla Valtellina agli Sati Uniti; e studi, da Cattaneo a Manzoni; passioni e interessi, centrale dagli anni novanta quello per la Bibbia, che permettono di motivare, e per qualche aspetto comprendere, tratti di questa figura e di passare dalla soggezione alla confidenza. Il tono di conversazione che l'intervista mantiene, insieme all'espressività coinvolgente della scrittrice, attraversa tutti gli aspetti della vita di Silvia, figlia, studentessa, giovane moglie, madre, insegnante, giornalista, moglie in seconde nozze di un grande giornalista, protagonista della vita mondana di Milano, nonna, allieva di Paolo De Benedetti alla facoltà teologica, frequentatrice di Martini e, come si dice, molto altro.

La conversione del 1991 dà visibilità e forma alla religiosità carsica sempre presente nella sua vita, pur nell'educazione laica della sua famiglia anticlericale. Senza mutare professione né frequentazioni, cambia l'orientamento della sua vita e i suoi studi si indirizzano al mondo biblico, sostenuti da continui confronti personali con De Benedetti e con il cardinale, in curia e negli anni seguenti le dimissioni fino agli ultimi giorni a Gallarate.

Nel 1980, all'arrivo a Milano dell'arcivescovo biblista, alla Giacomoni sono affidati gli articoli

su Martini che lei segue nelle diverse circostanze, celebrazioni, conferenze, dibattiti, conferenze stampa: per verificare, con rigore professionale, le frequenti citazioni bibliche, la giornalista si compra una Bibbia, la prima, che tiene sul suo tavolo alla *Repubblica*. Scopre così quanto è interessante, scopre che, con i suoi mille personaggi e le infinite vicende, «ti pone continuamente di fronte a te stesso, ai tuoi limiti, alle tue risorse, alle tue capacità e incapacità (p 102). «La Bibbia non si legge da soli», ripete di continuo De Benedetti, e ai biblisti, vite impegnate nello studio, tutti devono rivolgersi per non dire sciocchezze, ma «se tu non hai mai fatto una cazzata in vita tua, se non hai avuto voglia di ammazzare qualcuno, la Bibbia non ti serve, non ti dice niente se sei buono, bravo e obbediente» (p 106). In questa prospettiva lavora per anni alla pubblicazione della *Bibbia Salani*, una sorta di riscrittura della Bibbia appunto, libera da cascami devozionali, scorrevole e accessibile.

Nell'intervista con Mariani e Rigazzi sono affrontati anche problemi, dubbi, inquietudini, per esempio l'orrore della morte di fronte a cui non ci si può quietare con espressioni devozionali come *ritorno alla casa del Padre*. Ne riferisco uno molto suggestivo: l'esistenza dell'inferno è inaccettabile, ma è inaccettabile anche l'impunità di chi si è macchiato dei grandi delitti della storia o di violenze personali. Silvia accoglie, da una conferenza del biblista Enrico Norelli, un'ipotesi che la convince, dispiaciuta di non poter chiederne al cardinale Martini: inferno e paradiso ci sono e il giudizio dividerà l'umanità. Ma «si può essere veramente beati quando gli altri soffrono le pene dell'inferno? Assolutamente no, e i beati chiedono al Signore di perdonare chi li ha martirizzati» (p 138).

La lunga prefazione di Bruno Segre esprime amicizia e riconoscenza, ripercorrendo l'intera intervista con mirate citazioni per coglierne i diversi aspetti e chiude con l'augurio a Silvia di «portare avanti ancora per molto tempo questa sua vecchiaia, che è davvero bella e positiva. Un augurio che sarà certamente condiviso da tutti i fortunati lettori di questa sua splendida biografia» (p 19). E sicuramente da noi.

Silvia Giacomoni, intervista con Pietro Mariani e Luigi Rigazzi, *Bibbia, libri e giornali*, prefazione di Bruno Segre, Aliberti 2017, pp 208, 17,00 €.



## LA BUCA DELLA POSTA

*Gentilissimi.*

condivido l'intervento di Margherita Zanol (Vita o teatro? in Nota-m 502), ma in qualche modo vorrei aggiungere due note, dopo aver visto la mostra dedicata al diario per immagini, esposte a Palazzo Reale (MI) di Charlotte Salomon.

Le immagini sono intense, significative, tracciate in stile quasi naif (cameroni, ospedali, il padre-chirurgo in sala operatoria, il teatro della matrigna, le varie vicende famigliari con scritte a fumetti (quindi contemporaneo!). L'artista inserisce con discrezione, ma potenza espressiva, i disegni della piazza imbandierata nella notte in cui incendiarono i libri, poi la notte dei cristalli, poi la prigionia del nonno, quella del padre. Tutto è vissuto e descritto con onestà intellettuale, non è onirico neanche il sogno d'amore. Charlotte ci invita a leggere, osservare e riflettere: tragedie famigliari si intersecano con quelle sociali, passioni e solitudini, poi tanto coraggio nell'affrontare i rischi conseguenti alla scelta del matrimonio: una Anna Frank berlinese tradita in terra di Francia.

Negli stessi giorni a Moniga del Garda, dopo tante altre città e diverse scuole, è stato presentato il libro di Roberto Matatia: I vicini scomodi (La Giuntina 2014). Forse ne avete parlato quando è stato pubblicato. Ma desidero ricordare la famiglia Matatia e Camelia, perché dalle sue lettere e dalla rielaborazione fatta dal cugino, emerge un'altra vita di famiglia ebrea e in essa di una adolescente strappata alla serenità... una Anna Frank italiana finita ad Auschwitz. Amo pensare che si siano incontrate... abbracciate mentre le trucidavano, forti del loro amore per la vita...

*Mariateresa Martini*

### «LE ONG? UN BERSAGLIO SBAGLIATO!»

«Come Nazioni unite, come comunità internazionale, sul tema della solidarietà abbiamo fallito». Filippo Grandi, Alto commissario dell'Agenzia dell'Onu per i rifugiati, Unhcr, parla chiaro davanti alla platea del Convegno Souq, organizzato dalla *Fondazione Casa della carità*, mercoledì 23 maggio nell'aula magna dell'Università Statale di Milano.

«Dobbiamo muoverci ora, parlare a tutti, ritenere comprensibili le paure legate a sicurezza, prosperità, potenziale concorrenza del lavoro e valori fondanti. Comprensibili anche se in parte irrazionali: se non spieghiamo noi queste irrazionalità, queste paure vengono gestite da chi vuole utilizzarle per scopi diversi», rileva Grandi. La mancanza di risposte politiche collettive ha poi reso ancora più grave la situazione umanitaria, chiudendo di fatto le frontiere: «ci sono state invece risposte nazionaliste, locali, anche di chiusura di confini tradizionalmente aperti», continua l'Alto commissario, «a cascata le frontiere si sono chiuse prima nei Paesi occidentali, poi in quelli più vicini ai conflitti: ora nessuno può fuggire dalla Siria, per esempio».

Di fronte a tale situazione spiazzante, Grandi elenca alcuni punti fermi di quello che «è un fenomeno immenso, ma che deve essere affrontato diversamente rispetto a quanto fatto finora». Il primo: «salvare chi fugge è un imperativo umanitario ed è al di fuori di qualsiasi discussione. Ogni dibattito su questo tema è inutile, perché bisogna ragionare sulle cause, quello è il dibattito. Le ong che salvano le persone in mare in situazione di complessità sono il bersaglio sbagliato da aggredire». Il secondo punto è un'ulteriore autocritica: «È un periodo storico in cui la comunità internazionale è incapace di fare la pace. I meccanismi internazionali che in passato hanno dato frutti ora non funzionano. Il mondo non è più bipolare ma multipolare, il viaggio di questi giorni di Donald Trump in Arabia Saudita ce lo dimostra». Bisogna «stabilire una connessione diretta tra mantenimento della pace, sviluppo economico e diritti umani, perché in gran parte degli scenari, da quello di conflitti aperti a quello di cambiamenti climatici: dal successo di uno dipende quello dell'altro». In questo senso Unhcr sta cercando nuovi partner privati: «Abbiamo stretto un accordo con la Banca mondiale, che ha investito due miliardi di dollari per operare in dieci paesi in difficoltà su educazione e impiego, con l'obiettivo dell'autosufficienza»...

Daniele Biella, [www.vita.it](http://www.vita.it), 24 maggio 2017

Continua a leggere online con il link dal nostro sito: <http://www.notam.it/da-considerare/>



## taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **ONG: IL CASO.** C'è da augurarsi che ci siano molteplici indagini in corso per la difesa del paese dal malaffare. Come mai – e opportunamente – di nessuna viene fatto cenno sulla stampa e questo dossier invece è finito nel ventilatore? Carlo Bonini (*Repubblica* 3-5-17) si fa delle belle domande: Chi lo ha scritto? Che circolazione ha avuto? Come lo ha acquisito il Procuratore di Catania? Perché divulgarlo se è così generico e inservibile? Al momento la fonte risulterebbe Frontex (l'Agenzie Eu che gestisce la missione Triton). Il suo direttore, sentito ufficialmente, dice che non è divulgabile per riservatezza (?). Le Ong incoraggerebbero gli sbarchi e gli scafisti (?). Il Procuratore alla Commissione Difesa del Senato dice: «Non tutte le Ong sono sullo stesso piano» oppure: «La cautela ci deve spingere a investigare». Ma queste sono semplicemente due banalità, quando poi aggiunge: «Non possiamo ospitarli tutti anche perché la maggior parte non ha diritto alla protezione internazionale» fa una valutazione politica che nella sua qualità non gli compete.

Svuotata del suo supposto *alto rendimento politico*, che ha pilotato la fuga di notizie, Carlo Bonini scrive: «Alla fine qualcuno dovrà chiedere scusa». No, mi permetto di dissentire: non solo nessuno chiederà scusa di questa volgare speculazione contro chi cerca di salvare vite umane, ma poi, calmate le acque, non ci sarà nessuno che rinfaccerà agli autori questo barbaro sistema di usare in politica le *false notizie*.

◆ **VIVE LA FRANCE!** È tutto quello che avremmo potuto avere anche noi: il ballottaggio, la governabilità, un uomo solo al comando, la riforma dell'Europa... Perché è tutto così bello quando ce l'hanno gli altri ed è così negativo quando ci proviamo noi? Come ce la caveremo in una prospettiva totalmente opposta?

◆ **CHIEDILO A LORO, MEGLIO: CHIEDILO ALLA CEI.** Tempo di denunce fiscali e pioggia di spot pubblicitari per garantirsi l'attribuzione dell'8%°. La chiesa cattolica fa un grosso sforzo, sovvenziona moltissime iniziative un po' in tutte le regioni e magari anche fuori Italia. Anche la chiesa valdese fa lo stesso, persino con meno pubblicità, eppure sembra premiata più del prevedibile. Perché allora molti, che valdesi non sono, preferiscono i valdesi alla propria chiesa e attribuiscono loro la firma sul modulo fiscale? Un problema che coinvolge tanti con tutti deve essere discusso, dicevano gli antichi. Nel caso specifico, significa che anche la chiesa cattolica, nelle singole diocesi, deve alla fine dell'anno presentare il bilancio in modo che tutti possano vederlo, eventualmente discuterlo e criticarlo. La cosa sarebbe, oltre che educativa per tutti, anche occasione di miglioramento e di maggiore efficienza. Se questo non avviene – il bilancio non è mai stato divulgato – ed è sostituito dagli spot e dalla lista degli interventi (cfr. *Avvenire*) che cosa può fare chi chiede più trasparenza e non la ottiene?

◆ **NON È LA BBC.** Per un prossimo possibile *colpo al cuore*, Fabio Fazio si lamenta e minaccia di lasciare la Rai. Sulla notizia intervengo malvolentieri, perché da tempo non seguo più la sua (in) evitabile replica domenicale. Mi provoca, però, la difesa di uno che di un certo tipo di Tv se ne intende. Silvio Berlusconi ha detto a *Panorama*: «Nessuna tv si priverebbe di uno come Fabio Fazio». La ragione di questo divorzio nascerebbe dalle interferenze della sinistra. L'ingerenza della politica nel servizio pubblico, e in genere nel mondo della tv e della comunicazione, è certo un tema di grande importanza ma qui, francamente, si tratta di altro. Molto più banalmente, si tratta di soldi. E se, come altri prima di lui, Fabio Fazio ha trovato qualcuno, magari lo stesso Berlusconi, che, malgrado uno stato di salute non proprio ottimale delle sue tv, ha deciso di spendere, non si lasci scappare l'occasione. Nuovi spazi liberi in tv consentirebbero alla Rai di fare esperimenti e, chissà, forse, di incoraggiare nuove energie e idee giovani che fanno fatica a farsi avanti.

◆ **Italiani senza cittadinanza.** Storico voto alla Camera dei deputati il 13 ottobre 2015: finalmente approvata la legge che «chi cresce in Italia è italiano». Un cambiamento fondamentale per il presente e il futuro del nostro paese. Che cosa succede dopo? La riforma (*della legge per l'acquisizione della cittadinanza italiana*) da allora dorme alla Commissione Affari Costituzionali del Senato e, salvo un miracolo, ci resterà... Le Ong italiane, l'associazionismo e il mondo della scuola, dove questi ragazzi sono cresciuti, sono parte di un movimento di opinione e chiedono la sottoscrizione di un appello nella speranza di essere ascoltati.

Questo TACCUINO continua *online* sul blog DAVAR di g.c.: [www.notam.it/giorgio](http://www.notam.it/giorgio)



## schede per leggere - 2

Margherita Zanol

♦ **NON SOLO PULIZIA E TURISMO.** L'autore, Luca D'Andrea, è un Bolzanino di 35 anni. La sua opera prima, *La sostanza del male*, è un giallo con molti toni *noir*. È ambientato tra un piccolissimo paese dell'Alto Adige (immaginario) e una gola molto profonda, il Bletterbach, noto ai turisti per la sua scenografia davvero spettacolare e ai geologi perché si tratta di una rara stratificazione, molto chiaramente leggibile, ricca di spunti da investigare, che parte da 300 milioni di anni fa. Il racconto presenta momenti di tenerezza di Salinger, il protagonista, newyorkese, per la moglie Annelise, originaria di lì, e per Clara, la loro bambina di cinque anni, ai quali si alternano pagine di adrenalina pura, che ti impediscono di posare il libro, ti fanno perdere la fermata del tram, ti tengono legata a loro, perché *dobbiamo* sapere come va a finire.

La famiglia sta trascorrendo una sorta di anno sabbatico a Siebenhoch, piccolo paese di lei, che ha nella sua storia il truculento, diabolico, feroce e all'apparenza mai risolto assassinio di tre ragazzi, avvenuto una trentina di anni prima nella gola del Bletterbach. Salinger è un autore di documentari e la storia lo afferra nel profondo, inducendolo a chiedere, cercare, sollevare coperchi che dovevano rimanere chiusi per sempre.

I piccoli paesi dell'Alto Adige, o forse tutta la provincia del mondo, non amano «il forestiero», soprattutto, e avviene quasi sempre se si muove nella comunità in modo diverso da loro. Inoltre, i piccoli paesi dell'Alto Adige non sono necessariamente candidi e «da presepio», come possono apparire a un visitatore occasionale. E il Bletterbach, gola profonda e stretta, da visitare assolutamente per la sua singolarità, suscita anche nel racconto, anche a chi non lo conosce, curiosità adrenalinica, inquietudine, forse, a qualcuno, paura. La descrizione di questo contesto e la narrazione della storia che vi si dipana è snella, ma profonda, dettagliata, ma non pedante. La chiusura, in certi momenti ostile, della comunità del villaggio nei confronti del protagonista è molto ben trasmessa al lettore.

Non mi stupisce che questo libro sia stato definito un caso letterario e sia già stato tradotto in una trentina di paesi.

Luca D'Andrea, *La sostanza del male*, Einaudi 2016, pp 449, 19,00 €.

## la cartella dei pretesti - 2

**All'Hit Show** (*Hunting, individual Protections and Target Sports*) 2017 di Vicenza è consentito l'accesso ai minori purché accompagnati da un adulto. E così, oltre agli adulti (che si sa possono usare le armi), ragazzi, preadolescenti, giovani sono rimasti incantati di fronte alle armi più moderne e hanno maneggiato questi giocattoli che sembrano far del male per finta. Ci si può divertire con tutto, anche con la morte. Degli altri, è chiaro.

MAURIZIO MAZZETTO, *Alla fiera delle armi*, Mosaico di pace, aprile 2017.

**Anche dopo l'arrivo del teatro** [il teatro Ringhiera nella periferia di Milano], lì venivano rotti i vetri, divelti i distributori di bibite, la platea invasa dalla schiuma degli estintori, così per sfregio e sottocultura. Poi hanno smesso; poco a poco sono arrivati i bambini, gli anziani, gli adolescenti [...] Cosa vuol dire? Che per rigenerare un luogo ci vogliono soldi, strutture, progetti e cultura. Ma quest'ultima non è qualcosa che si improvvisa o si *mette a bando*: è un lento, complesso, quotidiano lavoro, incrocio di creatività, cultura, umanità: e si parla di teatri perché per statuto luoghi attivi nel favorire e promuovere interessi comuni.

ANNA BANDETTINI, *Il lavoro dei teatri rigenera le periferie*, la Repubblica Milano, 10 maggio 2017.

### QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

*Pro manuscripto*

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it).

**L'invio del prossimo numero 504 è previsto per lunedì 12 giugno 2017**